

Noi, la Ue, le misure

INVESTIRE PENSANDO AL PAESE

di Maurizio Ferrera

L'idea di un nuovo Patto con l'Europa (lanciata su queste colonne lo scorso 25

agosto) è diventata una priorità del governo. Il secondo punto del programma giallo-rosso indica due obiettivi fra loro collegati: la riforma del patto di Stabilità e lo scorporo degli investimenti pubblici dal computo del deficit strutturale. Sono entrambi importanti ma è chiaro che il secondo obiettivo ha una maggiore rilevanza congiunturale, in vista della prossima legge di Stabilità. Sulla via dei negoziati con Bruxelles vi è però un serio ostacolo: la Ue

diffida del breve periodo. Giustamente, ritiene che la flessibilità di bilancio sulla base di esigenze «corte» sia inefficace e tenda a riflettere tattiche opportunistiche. Il governo Conte deve perciò fare un salto di prospettiva, impegnandosi in un percorso di ampio respiro temporale. Dalle prime dichiarazioni, il ministro Gualtieri sembra puntare sul cosiddetto «*new deal verde*». È sia nel programma di governo sia in quello della neo presidente della Commissione, von der

Leyen. Risponde poi a urgenti necessità del sistema-Italia: energie più pulite, riduzione dei rischi sismici e idrogeologici, gestione dei rifiuti, nell'ottica dell'economia circolare. Sarebbe però limitativo fermarsi alla pur importantissima sostenibilità ambientale. Vi sono altri settori che la stessa Commissione ci ha più volte indicato, particolarmente colpiti dal crollo degli investimenti pubblici fra il 2007 e 2017 (-5% del Pil).

continua a pagina 28

NOI, L'EUROPA, LE SCELTE

INVESTIMENTI PUBBLICI PENSANDO AL PAESE

di Maurizio Ferrera

SEGUE DALLA PRIMA

Al primo posto stanno istruzione e formazione. Qui c'è sicuramente bisogno di migliori infrastrutture materiali. Ma la vera sfida è «immateriale»: nuovi percorsi e contenuti educativi nonché la qualità e la motivazione del corpo docente. I risultati dei nostri studenti sono fra i più bassi dell'intera area Ocse. Gli insegnanti italiani guadagnano meno dei loro colleghi tedeschi e francesi e avanzano solo per anzianità. Meglio attrarre con buoni stipendi e prospettive di carriera giovani docenti bravi piuttosto che incentivare i pensionamenti con quota 100. Occorre poi espandere e rafforzare l'istruzione terziaria, in particolare quella professionalizzante (gli istituti tecnici superiori). Collegato ai temi del capitale umano e delle competenze è anche il

fronte della ricerca e sviluppo. Il sostegno alle imprese per queste funzioni è inferiore alla media della zona euro, penalizzando i processi di innovazione.

Al secondo posto vi è il comparto delle «infrastrutture sociali»: asili, residenze per anziani, una rete capillare di servizi per l'impiego e la formazione, housing sociale. Le spese in questo campo si riflettono su crescita e competitività e sono in linea con quella strategia dell'«investimento sociale» raccomandato proprio dalla Commissione. Al terzo posto vengono le infrastrutture pubbliche più tradizionali: ferrovie, autostrade, mobilità urbana sostenibile. Il problema qui non è solo l'insufficienza di reti e mezzi, ma anche la scarsa manutenzione (come ci ha tristemente mostrato il crollo del ponte Morandi).

La Ue non si accontenterà di promesse generiche, si aspetta dettagli. La progettazione delle politiche pubbliche è sempre stata, si sa, l'anello debole della nostra

Pubblica amministrazione. Tuttavia non si deve partire da zero, esistono già piani e progetti. Pensiamo a tutti i programmi per l'utilizzo dei fondi strutturali al Sud. Siccome molti di questi sono stati già concordati con la Commissione, si potrebbe proporre uno scorporo non solo del co-finanziamento nazionale (già previsto) ma anche di spese aggiuntive, accompagnate da misure volte ad accrescere la qualità delle iniziative e la loro velocità di realizzazione (sennò la Ue non si fida).

Come procedere sul piano operativo? Il Patto con l'Europa deve raccordarsi con il cosiddetto Semestre europeo. La prossima scadenza rilevante è il Documento di economia e finanza (Def), da presentare entro metà ottobre. Esso deve contenere anche un Programma nazionale di riforma. Quest'anno la redazione del Pnr deve essere un obiettivo strategico, non un adempimento amministrativo di basso profilo. Il Def dovrà anche contenere il deficit,

altrimenti dovremo scordarci la flessibilità. Si può anche pensare a una Nota aggiuntiva che illustri una credibile agenda di respiro triennale, ancorata a una «visione» condivisa di un'Italia più efficiente, attrezzata e coesa per tornare a crescere.

Avere fretta è una cattiva (anche se comprensibile) brutta abitudine dei nuovi governi. I ministri e i partiti che li esprimono sono impazienti, si rincorrono l'un l'altro nel gioco di quegli annunci irresponsabili di cui ha parlato Ferruccio de Bortoli sul *Corriere* di ieri. Data la posta in gioco, quest'anno non possiamo permetterci una lunga fase di promesse al rialzo, senza indicazioni su come finanziarle. Chi parla sui media dovrebbe d'ora in poi giustificare le proprie proposte in base alla logica del Patto. Sarebbe il più importante ed efficace segnale di discontinuità che il governo Conte 2 potrebbe dare rispetto ai precedenti esecutivi. Soprattutto l'ultimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Priorità
Al primo posto
istruzione e formazione
E qui la vera sfida
è «immateriale»



Appuntamenti
La prossima scadenza
rilevante è il Documento
di economia e finanza
da presentare in ottobre

